

PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE - news

Notiziario della Società Italiana di Psicologia della Religione

Anno 2, n. 2 - Maggio 1997

LA PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE NEL MONDO ... E IN ITALIA

La pubblicazione della seconda edizione del ponderoso manuale di M. Wulff, *Psychology of Religion: Classic and Contemporary*, già autorevolmente presentato come una *summa* enciclopedica in materia, invita a qualche riflessione sullo stato della disciplina. In quest'ultimo decennio la ricerca psicologica sui fenomeni religiosi ha destato interesse sempre crescente nel mondo accademico e professionale, attestato anche da un enorme incremento quantitativo e qualitativo delle pubblicazioni. La bibliografia è ormai vastissima, difficile da seguire anche per quegli specialisti, ed ormai sono molti, che si occupano di questa disciplina in maniera esclusiva ed a tempo pieno.

Basti pensare alle **riviste specializzate** internazionali, quali *The International Journal for the Psychology of Religion* che, dal 1991, raccoglie studi e ricerche dei più prestigiosi esperti, o *The Journal of the Psychology of Religion*, edito presso la McGill University di Montréal (presto anche su Internet). Numerose ricerche di psicologia della religione sono abitualmente pubblicate anche su *Journal of Religion and (Mental) Health*, *Journal for the Scientific Study of Religion*, *Review of Religious Research*, *Research in the Social Scientific Study of Religion*, *Journal of Psychology and Theology*.

Su **PsycLit**, versione CD-ROM di *Psychological Abstracts*, prodotto dalla *American Psychological Association*, che presenta gli abstracts delle migliori pubblicazioni di tutto il mondo, i riferimenti alla psicologia della religione evidenziano un incremento costante. Nell'ultima edizione a nostra disposizione, i records riferiti alla voce 'Religion*' sono 2142 e, per limitarci ai soli articoli su riviste pubblicati a partire dal 1991, 'Psicoanalisi e religione' presenta 62 records e 'Religione e

salute mentale' 66 records. (Qui e di seguito, con l'indicazione *PsycLit*, senza ulteriore specificazione, faremo riferimento alla versione che presenta gli articoli pubblicati dal gennaio 1991 al marzo 1997 e i volumi o capitoli di volumi editi dal gennaio 1987 al marzo 1997). E *Psychologische Index* di Trier, più attento ai contributi anche non presentati in lingua inglese, che al suo apparire, nel 1981, prevedeva la voce 'psicologia della religione' insieme con 'psicologia sociale' e 'etnologia', dal 1990 suddivide il tema 'psicologia della religione' in una decina di sottotemi.

A livello epistemologico, l'ambito della disciplina è ormai delineato con chiarezza; d'altra parte, pochi settori della psicologia hanno così approfonditamente elaborato la specificità del proprio approccio. Si riveda l'intervento puntuale e rigoroso di A. Vergote (1992), già presentato anche su questo Notiziario. Giova tuttavia ripetere anzitutto che la 'psicologia della religione' (nella dizione sintetica in cui forse non trova adeguata espressione l'attenzione posta al vissuto verso la religione, quale l'individuo la incontra nella cultura ambiente) è una *psicologia*, la religione essendo considerata solo in quanto vissuto soggettivo, mentre i suoi contenuti dottrinali non sono assunti né come oggetto di indagine né, tantomeno, come criterio esplicativo. L'aveva già detto, nel 1902, T. Flournoy, che lo ribadì all'interno di quei principi metodologici che, presentati al VI Congresso Internazionale di Psicologia di Ginevra, nel 1909, costituiscono il manifesto-atto di nascita della psicologia della religione. Da allora i Congressi Internazionali di Psicologia videro costantemente la presenza di temi di psicologia della religione, ed anzi sistematicamente, dal 1926 al 1957 (e l'uso è ripreso in questi ultimi anni) ospitarono al proprio interno un intero Symposium.

Per l'accurata ed argomentata esposizione delle **attuali prospettive teoriche**, si segnala l'opera curata da Spilka e McIntosh, (Eds.,1996). Confermando il detto attribuito a K. Lewin, che non c'è nulla di più pratico di una buona teoria, il volume evidenzia come la teoria apra le porte alla ricerca empirica e sperimentale. Ne è prova anche lo stretto legame di questo volume con un'altra ponderosa opera collettiva che raccoglie i contributi di oltre una ventina di autori di fama internazionale, dedicata in particolare all'illustrazione degli ambiti e dei metodi di ricerca empirica (Hood, Spilka, Hunsberger, & Gorsuch, Eds., 1996)

Il pluralismo delle prospettive teoriche e metodologiche rispecchia la ricchezza della psicologia contemporanea. La psicologia della religione infatti si qualifica tra gli altri settori della psicologia per l'oggetto di studio (il vissuto verso la religione, sia nel senso dell'adesione positiva che del rifiuto ateo) e non per il suo apparato metodologico. Del resto questa impostazione pluralistica è solidale con l'atteggiamento della psicologia contemporanea che, superando la contrapposizione degli schemi di riferimento, ciascuno dei quali si proponeva in passato come l'unico, o il migliore, o quello destinato ad unificare tutto il campo d'indagine, sembra oggi riconoscere che non c'è un motivo fondato per privilegiare una prospettiva (e spesso una scuola) su un'altra e che una pluralità di punti di vista è oggi non solo inevitabile ma auspicabile.

Pluralismo, in psicologia della religione significa anche attenzione alla **diversità e specificità delle tradizioni e confessioni religiose** (Hood, 1995). E significa ancora indipendenza dall'atteggiamento personale verso la religione del ricercatore: al buon psicologo della religione non è richiesto di essere credente, è richiesto di essere un buon psicologo.

Particolarmente vivace ed innovativo appare oggi il confronto tra studiosi interessati alla **lettura psicoanalitica della religione**. Anche in questo ambito, la psicologia della religione assume le categorie e i paradigmi offerti dall'attuale evoluzione della teoria e della pratica psicoanalitica. L'accento si è così gradualmente spostato dal modello pulsionale a quello della psicologia dell'io, alla teoria delle re-

lazioni oggettuali, alla psicologia del sé. Il dibattito ha trovato espressione anche sui principali *Journals* internazionali di psicoanalisi e la letteratura è ormai vastissima: la libreria del Congresso, alla voce 'Psicoanalisi e religione', offre 179 titoli di volumi. Una panoramica dei diversi approcci psicoanalitici alla religione è offerta dai numerosi collaboratori del volume curato da Jacobs e Capps (Eds., 1997); vasto ed informatissimo anche quello di Beit-Hallahmi (1996); in particolare per una rassegna delle prospettive derivanti dalla teoria delle relazioni oggettuali, si veda il lavoro di Finn e Gartner (Eds., 1992). Anche altre nuove prospettive teoriche (attachment-theory, role-theory coping-theory) orientano ricerche di grande interesse, confermando la tendenza generale della attuale letteratura internazionale a inquadrare la raccolta dei dati entro una cornice teorico-interpretativa adeguata e verificabile.

Nella letteratura americana sono molto frequentate tematiche in cui la psicologia della religione può trovare sbocchi di rilevanza pragmatica e sociale, in particolare per la psicoterapia (cfr. Shafranske, Ed.,1996) e le relazioni tra religione e salute mentale: queste ultime trovano addirittura espressione in una rivista specializzata: il *Journal of Religion and (Mental) Health*,

Altro ambito dalle ricadute pragmatiche che desta grande interesse, è quello dei cosiddetti **nuovi movimenti religiosi**. Beit-Hallahmi (1997) ne recensisce 1200 attualmente attivi. Va ricordato che tragici fatti, culminati anche in massacri, o in suicidi-omicidi collettivi hanno destato l'interesse dell'opinione pubblica e suscitato il bisogno di studiare anche le dinamiche psicologiche che agiscono all'interno delle 'sette'. (Tra gli episodi più sconcertanti, si pensi ai 914 seguaci di Jim Jones, suicidi nella foresta della Guyana, nel 1978, o agli 85 appartenenti alla setta dei *Davidian* morti nella strage di Waco, Texas, nel 1993; ai 93 adepti dell'*Ordine del tempio solare* che si tolsero la vita tra Francia, Svizzera, Belgio e Canada nello stesso giorno del 1994, o al più recente episodio del gruppo *Higher Source*, esperti informatici, che in 39 si sono tolti la vita al passaggio della cometa Hale Bopp). E' così ritornato d'attualità il tema del 'lavage-

gio del cervello' e degli interventi di 'deprogrammazione' (cfr. Bromley e Richardson Eds., 1983). In *PsicLit*, sotto 'Brainwashing and religious organizations' si evidenziano 110 titoli di pubblicazioni. Ma è evidente che questo è solo uno degli aspetti e non il più rilevante, del fenomeno, psicologicamente complesso ed interessante, dei nuovi movimenti religiosi, che a volte parrebbero vantare anche valenze psicoterapeutiche.

A **livello accademico**, in tutto il mondo la psicologia della religione è coltivata presso prestigiosi centri universitari; bastino alcuni nomi: l'università di Denver, CO; Cambridge, NY; la Yale, di New Haven; la John Hopkins di Baltimora, la Fuller di Pasadena, CA. In Europa, spiccano il Trinity College, la Royal Holloway University of London e, soprattutto, le due università di Lovanio (Leuven e Louvain-la-Neuve) con i rispettivi Centri internazionali di psicologia della religione, entrambi sorti intorno alla figura e all'opera di Antoine Vergote, che è quasi universalmente riconosciuto come il padre della psicologia della religione contemporanea. Sempre in Belgio, a Bruxelles, il Centre Internationale "Lumen Vitae" de Psychologie Religieuse Positive, fondato e diretto da André Godin costituisce un luogo di incontro e studio del massimo livello.

Tra le **organizzazioni internazionali** che raccolgono gli studiosi, la più prestigiosa è l'*International Federation for the Psychology of Religion*, il cui organo ufficiale è il quasi omonimo *Journal*. Negli USA, da alcuni decenni, la *Division 36-Psychology and Religion* dell'*American Psychological Association*, riunisce gli psicologi interessati al settore e ne supporta le ricerche; inoltre, ai rapporti tra religione e psicoterapia sono stati dedicati alcuni numeri monografici di *Psychotherapy* rivista ufficiale della Divisione di Psicoterapia della medesima A.P.A.

In Europa, l'*European Psychologists of Religion* tiene ogni tre anni un convegno, riservato agli specialisti invitati, rigorosamente in lingua inglese. Nel 1994, a Lund, in Svezia, al 6° incontro, sul tema *Religious experience in Woman and Men*, hanno partecipato sei nostri soci; alcuni soci parteciperanno con relazioni anche al prossimo incontro, a Barcellona, a

fine agosto. Il Comitato Internazionale che dirige il gruppo cura la pubblicazione delle *International series in the psychology of religion*.

Tra le informazioni reperibili su **Internet**, segnaliamo quelle, utili per lo studioso, ma attente anche allo studente che si accosta per la prima volta alla tematica, curate da M. E. Nielsen, Department of Psychology, Georgia Southern University, Statesboro, GA 30460-8041. (<http://www.gasou.edu/psychweb/psyrelig/.htm>)

... E in Italia?

Da noi la psicologia della religione ha una sua storia di novant'anni (Aletti 1992, 1993), che ha avuto illustri protagonisti: Flournoy, Sante De Sanctis, Gemelli, Ancona. La prima cattedra di Psicologia della religione risale al 1958, presso l'Università Salesiana di Roma. Vi si sono succeduti P.G. Grasso, Giancarlo Milanesi (il vero artefice dell'affermazione della disciplina in Italia), ed altri, fino all'attuale titolare, E. Fizzotti, membro del Direttivo della nostra Società e Presidente della Società Internazionale di Logoterapia. Altre cattedre sono poi sorte in altre università ecclesiastiche. Nel frattempo la psicologia della religione cominciava ad essere studiata e coltivata anche presso le università statali con seminari, corsi monografici e soprattutto tesi di laurea: specie all'università di Padova, grazie all'impegno di ricerca del prof. Vianello e dei suoi collaboratori e, più recentemente, a Torino (prof.ssa Capello). Per quel che riguarda l'Università Cattolica, due suoi Docenti (proff. Groppo e Anolli) si sono succeduti nell'insegnamento della disciplina presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Ma solo da due anni, in Italia, sono stati attivati corsi specifici di Psicologia della religione in università non ecclesiastiche: a Venezia (prof. Micheli Tocci) ed a Milano-Cattolica (Aletti); e si tratta di corsi poco supportati dall'ordinamento e dalla struttura. La possibilità, prevista dall'ordinamento, di introdurre la disciplina nel corso di laurea in Psicologia, fa sperare in un futuro migliore, cui però dovrebbero concorrere la disponibilità e l'impegno di tanti fattori e persone. Notevole, in numerose sedi universitarie, l'interesse mo-

strato dagli studenti: alla prima edizione del 'Premio Giancarlo Milanese' per una tesi di psicologia della religione sono stati presentati ben 15 lavori.

Ma, in Italia, permangono atteggiamenti residuali di diffidenza verso la disciplina, portato storico di esperienze nate in un contesto di conflittualità polemiche tra istituzioni (più che tra studiosi) dell'ambito psicologico e dell'ambito ecclesiastico. Tra le manifestazioni di questo 'passato che ritorna', la strana insistenza con cui alla psicologia della religione, molto più che ad altre discipline psicologiche decisamente più giovani, si chiede continuamente di esibire credenziali e patenti di scientificità. Materia negletta negli ambienti accademici, la psicologia della religione si appoggia solo sulla buona volontà, l'impegno e le risorse di chi la coltiva. Ai congressi internazionali capita di provare imbarazzo davanti ai colleghi stranieri, stupiti che la psicologia della religione in Italia non abbia cattedre e che le ricerche, gli aggiornamenti, persino l'acquisto dei volumi di studio sia spesso fatto, dal ricercatore italiano, di tasca propria.

Pressoché tutti gli studiosi italiani sono membri della nostra Società, che è arrivata a contare 230 psicologi iscritti e, con i suoi sei Convegni e le pubblicazioni relative, costituisce un luogo di incontro e dibattito molto stimato a livello internazionale. L'Annuario, di imminente pubblicazione, evidenzierà le aree di ricerca, i centri di studio e le loro caratteristiche, i programmi di sviluppo e le prospettive e i compiti aperti per il futuro. Tra gli impegni della Società, non ci sarà solo l'allargamento degli interessi di ricerca e l'incremento della loro qualità ma anche la cura della divulgazione di quanto si fa, per far conoscere la psicologia della religione alla più vasta comunità dei colleghi psicologi e per sostenere il riconoscimento della dignità accademica della disciplina e stimolare l'inserimento di corsi specifici nel curriculum per la laurea in Psicologia. La nostra Società, nel suo insieme, si sente impegnata per il futuro della psicologia della religione. Che questo non sia ... l'avvenire di un'illusione dipende anche da ciascuno di noi.

Mario Aletti

Aletti, M. (1992). The psychology of religion in Italy, *The International Journal for the Psychology of Religion*, 2, 171-189.

Aletti, M. (1993). Materiali per una storia della psicologia della religione in Italia, in Idem, *Psicologia, psicoanalisi e religione. Studi e ricerche*, Bologna: Dehoniane, 9-43.

Beit-Hallahmi, B. (1997). *The illustrated encyclopedia of active new religions*, New York, NY: Rosen.

Beit-Hallahmi, B. (1996). *Psychoanalytic studies of religion. Critical assessment and annotated bibliography*, Westport, CT: Greenwood.

Bromley D. G. & Richardson J. T. (Eds.) (1983). *The brainwashing/deprogramming controversy: sociological, psychological, legal, and historical perspectives*, New York-Toronto: The Edwin Mellen Press.

Finn M. & Gartner J. (Eds.) (1992). *Object relations theory and religion: clinical applications*, Westport, CT: Praeger.

Hood, R.W. Jr (1995). *Handbook of religious experience*, Birmingham, AL: Religious Education Press.

Hood, R. W. Jr, Spilka B., Hunsberger, B. & Gorsuch, R. (1996, 2nd ed.), *The psychology of religion: An empirical approach*, New York: Guildford.

Jacobs, J.L., & Capps, D. (Eds.) (1997). *Religion, Society and psychoanalysis: readings on contemporary theory*, Boulder, CO: Westview.

Shafranske, E. (Ed.) (1996). *Religion and clinical practice of psychology*, Washington, DC: American Psychological Association.

Spilka, B. & McIntosh D. N., (Eds.) (1996). *The psychology of religion: Theoretical approaches*, Boulder, CO: Westview.

Vergote A. (1993). What the psychology of religion is and what it is not, *The International Journal for the Psychology of Religion*, 3, 2, 73-86.

“La buona psicologia presuppone una buona teoria e una buona ricerca. Questo è altrettanto vero per la psicologia della religione quanto lo è per la più dettagliata ricerca sperimentale sui fattori che influenzano l'apprendimento delle formiche in un labirinto. Eppure, quando si tratta della religione, alcuni psicologi sembrano temere una sorta di scombussolamento interno che attenti alla loro identità di scienziati. Ma un simile atteggiamento, in cui i fantasmi si sostituiscono alla realtà, è un tradimento dell'obiettività che deve essere alla base della scienza. Perché, in parole povere, noi studiamo le persone, non la religione, e ciò non è uno sminuire la religione ma l'affermazione di un punto fondamentale della psicologia.”

(Dalla Prefazione a: Spilka, B. & McIntosh D. N., (Eds.) (1996). *The psychology of religion: Theoretical approaches*, Boulder, CO: Westview.)

Il volume, che esce in seconda edizione riveduta ed ampliata, dopo la prima del 1991, è un completo ed aggiornato strumento enciclopedico per gli psicologi della religione e pure un prezioso *vademecum* organico per lo studente. Vi si trova illustrata con lodevole chiarezza la varietà dei criteri adoperati per lo studio di questa materia. La prospettiva fondamentale che Wulff intende porre al centro dell'intera opera è il 'postmodernismo', che comporta il riferire alla produzione culturale umana le credenze e i valori portatori di senso, senza attribuire ad essi un significato assoluto, in un ambito che resterà pur sempre in parte misterioso. A partire da questo assunto, l'autore dispiega con sensibili mezzi analitici e chiarezza espositiva, la varietà degli studi in psicologia della religione, mettendo a dialogo un concerto di voci.

I capitoli da 3 a 6 sono dedicati ai metodi "oggettivi" (empirici, intersoggettivi, osservabili, misurabili). Il capitolo 3 descrive il "radicamento biologico", e introduce una discussione sulla relazione tra temperamento e religiosità. Il capitolo 4 è dedicato alle teorie comparative e comportamentistiche della religione. Il capitolo 5 rivolge l'attenzione alla "religione in laboratorio", presentando esperimenti e discutendone la metodica. Il capitolo 6 è assegnato agli studi di correlazione e relative tecniche, metodologie e statistiche.

I capitoli da 7 a 13 delinano invece i metodi "soggettivi": idiografici, interpretativi. Il capitolo 7 si incentra su Freud e la sua scuola; il capitolo 8 sulla teoria delle relazioni oggettuali (Suttle, Fairbairn, Guntrip, Winnicott, Pruyser, Rizzuto, gli Schjelderup, Kohut) che Wulff mette in rilievo come un nuovo sviluppo critico del pensiero psicoanalitico nei riguardi della religione, che, prendendo in considerazione le più precoci relazioni interpersonali dell'individuo, e dunque le vicissitudini dello sviluppo pre-edipico, procura una traccia più penetrante per lo studio della religiosità. Il modello relazionale insito infatti risulterebbe meno riduzionistico di quello pulsionale della psicoanalisi classica. Il capitolo 9 espone Erikson ed i suoi successori, il capitolo 10 Jung e la tradizione della psicologia analitica. Il capitolo 11 prende in esame William James e la sua scuola, il capitolo 12 presenta la tradizione descrittiva tedesca (Koepp, Otto, Heiler, Spranger e Girgensohn) e il capitolo 13 la tradizione umanistica americana (Allport, Fromm, Maslow, May ed anche Frankl). In ogni capitolo, all'esposizione della teoria trattata, seguono valutazioni critiche preziose e viene

spesso fornita un'analisi della cosiddetta equazione individuale (derivante dalla biografia e dalla personalità) di alcuni dei maggiori autori trattati, per evidenziarne gli effetti sulla loro prospettiva interpretativa.

Nell'epilogo l'autore propone uno schema (pag. 635) a due dimensioni, che riassume le varie prospettive psicologiche nello studio della religione già presentate nel libro. Lungo l'asse verticale è posta la dimensione di inclusione/esclusione della realtà trascendente che dall'alto (prospettiva di massima inclusione della realtà trascendente) muove verso il basso, al cui estremo limite è posta la più ferma negazione. Si distribuisce invece lungo l'asse orizzontale, da sinistra verso destra, l'atteggiamento interpretativo, da letterale a simbolico. I quattro quadranti che ne risultano, presentano, a partire dalla sinistra in alto in senso antiorario le seguenti intestazioni: *asserzione letterale* (psicologia delle correlazioni), *negazione letterale* (sociobiologia, materialismo medico, comportamentismo teorico), *interpretazione riduttiva* (Erikson, psicologie umanistiche, teorie delle relazioni oggettuali, psicoanalisi ortodossa) e *interpretazione ricostruttiva* (fenomenologia, psicologia interpretativa, psicologia analitica).

Caratteristiche del testo sono la vastità delle informazioni e la completezza e l'equanimità nel trattare i vari autori. Utilissima la strumentazione in appendice: un preciso ed essenziale glossario, un indice degli argomenti trattati e una vastissima bibliografia (23 pagine con oltre 600 titoli) e l'indice degli autori citati dove, però, compaiono solo 2 italiani: Aletti e Milanese.

Luca Colombo

DALLA PREFAZIONE: "Voglio sottolineare che questa è un'opera di psicologia della religione. Il genitivo implica che la religione è fatta oggetto di indagine psicologica. Alcuni studiosi e professionisti interessati sia alla psicologia che alla religione, più che subordinare l'una all'altra, cercano di coglierle all'interno di un loro mutuo, rispettoso dialogo. Altri aspirano ad una "integrazione" delle due. Considerare psicologia e religione nel loro insieme può essere di grande rilevanza pratica: per esempio, il clinico potrebbe meglio comprendere i contenuti delle ossessioni religiose, mentre il sacerdote potrebbe trovarvi indicazioni per decidere quando sia opportuno rinviare al professionista. Tutti questi interessi sono legittimi, ma si collocano al di fuori della prospettiva di questo lavoro."

DALLA PSICOANALISI DELL'ETICA ALL'ETICA DELLA PSICOANALISI

Proponiamo un primo intervento su un tema particolarmente interessante, intorno al quale molti colleghi hanno chiesto di aprire un dibattito.

Molte cose ha detto la psicoanalisi sui comportamenti e sulle dottrine *morali*. Importanti e in certo senso acquisiti sono i suoi contributi in ordine alla disamina della genealogia della morale e in ordine a ciò che Paul Ricoeur, con espressione ormai classica, ha chiamato ermeneutica del sospetto. Per quanto concerne quest'ultima, abbastanza diffusa anche nella più larga cultura è l'idea del carattere spesso secondario, per non dire illusorio, di molti valori morali cui il soggetto dice di ispirarsi: comportamenti nobili e di alto valore non tolgono il fatto che possano appoggiarsi, più o meno inconsciamente, a moventi pulsionali più o meno limpidi e nobili. Certamente va tenuto presente il principio che la genesi soggettiva dubbia di un comportamento non dice ancora nulla sul valore intrinseco di quel comportamento (il discorso sulla genesi è di ordine diverso dal discorso sulla validità di qualcosa). Resta il fatto che il modo della genesi psicologica è ciò appunto che interessa lo psicologo. Per quanto concerne la genealogia della morale, significativo punto di partenza resta la nota affermazione di Freud (1915) esser l'inconscio più immorale di quanto non si creda, perché vi albergano pulsioni crudeli, e più morale di quanto non si creda, perché ci si punisce, con rigida legge del taglione, anche di semplici pensieri riprovevoli, per altro appena affiorati o addirittura inconsci - e lo dimostra l'ampiezza dei sensi di colpa patologici. Ebbene, proprio ciò attesta che taluni meccanismi psicologici inconsci già hanno pertinenza con la questione morale. Questa pertinenza consiste nei seguenti fatti: a) esiste una sia pur grezza distinzione tra ciò che è da conseguire (bene) e ciò che è da evitare (male), anche a prescindere dall'educazione: male sono i moti e le fantasie aggressivi verso le figure nutrie e protettive; b) esistono meccanismi automatici - non appresi dall'educazione - di punizione, di formazione del senso di colpa, per altro spesso sproporzionati rispetto alle effettive trasgressioni compiute. In queste dinamiche psichiche inconse possono rintracciarsi delle condizioni di possibilità psicologiche del discorso morale. Errore tuttavia è volere legittimare qualche morale a partire da siffatti processi inconsci (e dai processi psichici in generale). Ciò per due ragioni: la morale che deriverebbe dai dinamismi inconsci è una morale 'immorale', perché di carattere draconiano («occhio per occhio...», né conosce il perdono) e perché non tien conto della distinzione tra realtà e fantasia (si punisce pure dei desideri inconsci).

Anzi è proprio essa alla base dell'"universo morboso della colpa" (A. Hesnard) - per il quale ci si punisce di mere fantasie latenti, di carattere aggressivo o narcisistico - che si trova in tanta patologia. Fin qui la psicoanalisi dell'etica.

Se la psicoanalisi non fonda propriamente alcuna morale, ma mostra al più come vi siano delle premesse che rendono possibile l'innesto della moralità sulla struttura psichica; se la psicoanalisi permette di smascherare le effettive motivazioni del comportamento e inoltre discrimina le pseudo-morali basate sull'universo morboso della colpa, su un dubbio senso di purezza tutta interiore, tuttavia è da chiedersi se essa non possa fare un passo più in là, nella direzione di fornire indicazioni sulla fondazione dell'etica - o se invece essa debba, per correttezza scientifica, limitarsi a un'analisi dei comportamenti morali presi come dati di fatto. E' da chiedersi in altri termini, se qualunque morale, elaborata in sede religiosa, filosofica, culturale, ecc., sia compatibile con l'immagine dello sviluppo psicologico offertaci dalla psicoanalisi. La nostra risposta è negativa. La psicoanalisi lavora per la crescita psicologica del soggetto, per la sua autonomia, per gradi maggiori di libertà nel suo comportamento; lavora in definitiva perché ciascuno «diventi ciò che davvero è». Ebbene, essa può appoggiare solo quelle impostazioni morali che non contraddicano questi obiettivi. Inoltre, se si concede che la psicoanalisi, mentre evidenzia il desiderio che muove il comportamento di ciascuno, lavora per la decantazione del medesimo desiderio - facendolo passare per le canalizzazioni imposte dalla normatività edipica - ebbene, allora essa lavora per l'*ortogenesi* del soggetto. Esistono cioè dei momenti del corretto sviluppo psicologico per i quali occorre che il soggetto passi, come condizione necessaria della sua crescita e del suo diventare adulto. Quali sono questi momenti dell'*ortogenesi* psicologica, premesse della costruzione di corrette etiche? Essi consistono in quelle canalizzazioni del desiderio appunto che ruotano attorno al divieto edipico: 1) non si può perpetuare la relazione di simbiosi con la madre, bensì «devi nascere psicologicamente come individuo, dopo esserlo nato biologicamente»; 2) non si può essere ad un tempo uomo e donna, bensì «accetta, o meglio diventa il tuo sesso»; 3) non si può superare il salto generazionale, bensì «accetta di essere figlio (e non compagno, amante o genitore del genitore), riconoscendo che puoi solo procedere nel tempo, divenendo a tua

volta genitore»; 4) non è possibile generarsi da sé, bensì «accetta di essere posto al mondo dall'arbitrio degli altri; accetta la contingenza del tuo esistere». E' evidente che questi momenti, mentre sono delle leggi del corretto sviluppo psichico, non possono non essere alla base dell'impostazione morale, nel senso che, eludendoli, accadrà quanto meno che la morale appresa poi coll'educazione, sarà costruita sulle sabbie mobili. Queste sorte di 'vicoli ciechi' del desiderio - ovvii al senso comune, per nulla scontati se si osservano processi inconsci e fenomeni psicopatologici - mentre delimitano l'illusoria onnipotenza del soggetto, comportano ad un tempo delle norme che hanno già un sapore morale. Un'etica della psicoanalisi non può non farsi promotrice di queste norme, additando all'etica - filosofica, teologica che sia - la necessità della loro assunzione a preliminari 'protonorme' morali.

Mauro Fornaro

Ricordiamo che il Presidente della Società Italiana di Psicologia della Religione, con apposita comunicazione pubblicata sul precedente notiziario, a norma del Regolamento sociale, art. 1, comma 2, ha indetto, con la scadenza del

25 ottobre 1997

LE ELEZIONI DEL CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE

Potranno partecipare alle elezioni, con diritto di voto attivo e passivo (anche in assenza di esplicita candidatura) tutti i *soci ordinari* in regola con la quota associativa entro la data del *1 settembre 1997*. Ad essi sarà inviato, in apposito plico, il materiale elettorale con le schede dei candidati e l'indicazione delle procedure per le votazioni.

Tutti sono invitati a partecipare ad un momento tanto importante della vita della Società.

NUOVI SOCI

Il Direttivo Nazionale ha esaminato le domande di associazione. In seguito alle decisioni prese diventano nuovi soci:

- **Ordinari:** *Crema Maria Grazia, Madera Romano, Magnani Giovanni, Menegot Paolo, Sovernigo Giuseppe, Varengo Franco,*

- **Aggregati:** *Longo Cosimo Damiano, Marani Giuseppe*

Tutte le decisioni sono state prese all'unanimità.

IN BREVE

Maria Rosa Dominici, Vice Presidente della Società, sta organizzando una raccolta di firme per un documento di protesta da inviare all'Ambasciatore del Brasile presso lo Stato Italiano a favore dei bambini di Altamira (Parà, Brasile). Il Comitato di Difesa dei bambini di Altamira e il Centro di Difesa del Minore di Belém si oppongono alla decisione di archiviare un processo per castrazione, tentato sequestro e uccisione di 26 bambini. Chi è interessato ad aderire può contattare direttamente la collega: Via Bertelli, 7 - 40068 S. Lazzaro di Savena (BO).

La **Fondazione Maitreya**, Istituto di cultura buddhista riconosciuto dalla Stato, bandisce un concorso annuale per una **tesi di laurea** che tratti argomenti attinenti il buddhismo nei suoi aspetti religiosi, oppure filosofici, psicologici, storici, antropologici, artistici. La scadenza per inviare la domanda di partecipazione è il 30 aprile 1998. Per informazioni: Fondazione Maitreya, Via della Balduina 73, 00136 Roma.

IL PRIMO ANNUARIO DELLA PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE IN ITALIA

E' in preparazione a cura del Direttivo. Raccoglierà l'elenco dei soci e delle loro pubblicazioni, attività ed interventi: bibliografia completa, corsi, relazioni a Congressi, tesi di laurea, centri di studio etc. Il primo volume mira a costituire un repertorio completo della psicologia della religione in Italia, ricco di dati ma di pronta consultazione, grazie agli indici tematici ragionati. Sarà destinato non solo a facilitare i contatti tra i soci, ma anche a fornire a studiosi e studenti, italiani e stranieri, uno strumento di informazione e di ricerca. Il compito della raccolta dei dati è stato assunto dal prof. *Eugenio Fizzotti*, Docente di Psicologia della religione presso l'Università Salesiana di Roma, che invierà al più presto una comunicazione con le indicazioni dettagliate sulla modalità di presentazione dei dati.

Attenzione. Nel repertorio dei Soci, rientreranno tutti gli iscritti che non siano decaduti, a norma dell'art. 3 comma 1 del Regolamento, per morosità superiore a due anni. In concreto ciò significa che saranno inclusi nella pubblicazione tutti coloro che, nei due anni di vita della Società (dal febbraio 1995), abbiano versato almeno una quota. In proposito, il Direttivo ha stabilito che la regolarizzazione della posizione sociale, così come eventuali nuove iscrizioni, possano essere contestuali all'invio dei dati al Coordinatore.

2° PREMIO

“GIANCARLO MILANESI”

PER UNA TESI DI LAUREA IN

PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE

La Società Italiana di Psicologia della Religione - associazione culturale senza fini di lucro - bandisce un concorso, dedicato alla memoria di Giancarlo Milanese, per la miglior tesi di laurea su argomenti di psicologia della religione. Al vincitore sarà assegnato un premio di Lit.2.000.000 (due milioni). La partecipazione è aperta a tutti coloro che si siano laureati dal 1 giugno 1996 al 31 luglio 1998 presso una università italiana, oppure presso una facoltà ecclesiastica i cui titoli siano riconosciuti dallo Stato italiano.

Le domande di partecipazione, con l'indicazione delle generalità del concorrente, la certificazione di laurea e due copie della tesi, dovranno pervenire alla Società Italiana di Psicologia della Religione, via G. Verdi, 30 - 21100 Varese, entro e non oltre il 10 agosto 1998.

L'attribuzione del premio sarà deliberata, con giudizio inappellabile, da un'apposita commissione entro il termine massimo del 31 dicembre 1998; tutti i partecipanti saranno informati dei risultati con lettera personale. Le copie delle tesi inviate non saranno restituite.

Varese, 1 giugno 1996

Il Presidente
Prof. Mario Aletti

Per informazioni:

Segreteria della Società Italiana di Psicologia della Religione, c/o dott.ssa Maria Teresa Rossi, via Roma n. 41 - 20010 Bernate Ticino (MI). Tel. 02 - 9754877.

Giancarlo Milanese, (1933 - 1993), Psicologo e sociologo, docente di Psicologia della religione presso l'Università Salesiana di Roma dal 1965 al 1973, è considerato “lo studioso che più ha contribuito allo sviluppo della Psicologia della religione in Italia: per l'attenzione nel delineare l'ambito epistemologico della disciplina, per il rigore scientifico nell'elaborare modelli di ricerca empirica, per la passione portata nell'insegnamento e nella formazione di numerosi allievi.” (*The International Journal for the Psychology of Religion*)